

# La veterinaria è protagonista della sanità pubblica

*Intervista a Vito De Filippo  
Sottosegretario al ministero della Salute*



**1** La sappiamo impegnata nella definizione del ruolo e dei compiti del veterinario aziendale. Nonostante questo la bozza di decreto al momento è in stallo. Quale futuro per il veterinario aziendale?

Il “veterinario aziendale”, sin dalla sua prima connotazione come “veterinario riconosciuto”, è stato sempre al centro di un ampio e, a volte, acceso dibattito nel panorama della veterinaria italiana, con la componente privata o libero professionale che ne rivendicava il riconoscimento formale e quella pubblica che cercava di ridurne i margini di attività. Il ministero della Salute, attraverso la direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari, ha preso parte a questo dibattito cercando sempre di mantenere una posizione equilibrata che riconoscesse pienamente il ruolo di tale figura senza travalicare i confini dei compiti istituzionali affidati per legge al veterinario ufficiale. In questo panorama abbiamo istituito un tavolo tecnico ad hoc che ha visto il coinvolgimento dei rappresentanti della Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani, (FNOVI), del Sindacato Italiano Veterinari Medicina Pubblica (SIVeMP) nonché, in rappresentanza di tutte le Regioni e Province autonome, dei delegati dei servizi veterinari del Friuli Venezia Giulia, dell’Emilia Romagna, del Lazio e della Basilicata. Lo schema di Decreto ministeriale frutto dei lavori del Tavolo, che ho presieduto, definisce i contorni della figura del “veterinario aziendale”, che nell’accezione odierna si riferisce ad un veterinario libero professionista, quindi privato, che scelto volontariamente dall’allevatore è innanzitutto consulente di quest’ultimo, ma che ha anche la funzione di mediare e facilitare il rapporto tra l’allevatore stesso e il sistema sanitario pubblico dando un apporto non trascurabile alla creazione e al mantenimento del sistema di reti di epidemio-sorveglianza. Come è noto, la prima versione del decreto che abbiamo presentato in una riunione tenutasi l’11 febbraio 2015 alla presenza delle Associazioni di categorie (Coldiretti, Confagricoltura, AIA, CIA), ha subito alcune critiche e riserve avanzate da Coldiretti, soprattutto quali rivendicazione del ruolo dell’AIA nei servizi e prestazioni rivolti agli allevatori. Ritengo che in realtà lo schema di DM elaborato tenesse conto, in modo adeguato, degli interessi delle categorie coinvolte (operatori, medici veterinari, associazioni) rispondendo all’esigenze del settore pubblico di aumentare l’efficacia e l’efficienza dell’attività di sorveglianza epidemiologica.

Io sono convinto che la figura del veterinario aziendale, individuata a livello normativo nel d.lgs. 117/2005 e come tale già vigente nel nostro ordinamento giuridico, necessiti di una regolamentazione che ne definisca ruolo, compiti e responsabilità, anche per scongiurare il fiorire di iniziative locali che risulterebbero frammentarie e non omogenee. A breve, quindi, abbiamo intenzione di riavviare il confronto su questo tema con tutti gli attori istituzionali coinvolti e con le Associazioni di categoria interessate, e a tal fine gli uffici competenti del Ministero stanno già lavorando. Ciò non solo per dare una doverosa risposta alle ripetute istanze per il riconoscimento di una figura professionale già di fatto operante, ma anche e soprattutto per porre in essere una misura nazionale utile ad una piena attuazione delle normative europee di settore. Mi riferisco al nuovo regolamento sulla salute animale Regolamento (UE) 2016/429 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016 relativo alle malattie animali trasmissibili - normativa in materia di sanità animale - (Animal Health Law). La definizione e regolamentazione del ruolo e dei compiti del veterinario aziendale rappresenta una misura (sebbene volontaria) che agevolerebbe l’attuazione di alcune specifiche disposizioni del citato nuovo Regolamento UE 429/2006, quali quelle finalizzate a rafforzare gli obblighi di sorveglianza dell’operatore, compreso l’obbligo di sottoporre a visita veterinaria lo stabilimento posto sotto la sua responsabilità sulla base del rischio.

In Italia il ruolo del medico veterinario è inserito nel circuito virtuoso della prevenzione ai fini della tutela della salute pubblica. La scelta dell’Italia è sempre stata chiara: collocare il sistema dei controlli veterinari e di igiene degli alimenti nell’ambito sanitario

**2** Con l’Ordinanza 3 agosto 2015 ha prorogato l’Ordinanza concernente la tutela dell’incolumità pubblica dall’aggressione dei cani inserendo la previsione che i percorsi formativi su base volontaria possono essere organizzati autonomamente anche da medici veterinari libero professionisti. Un grande passo in tema di educazione e possesso responsabile.

Ho voluto fortemente questa modifica poiché ritengo che agire in maniera preventiva sul pericolo di aggressione da parte di cani non possa prescindere da una diffusione sempre più efficace e capillare della cultura del “possesso responsabile” e dell’educazione dei proprietari. Vorrei aggiungere che la prevenzione rischia di perdere gran parte della sua efficacia se ad essere coinvolti non sono i liberi professionisti che giornalmente prestano la loro opera su tutto il territorio nazionale, incontrando i proprietari degli animali e stabilendo con loro un rapporto di fiducia. Si tratta, a mio avviso, di una grande responsabilità per la categoria dei medici veterinari in virtù del ruolo educativo che questi ultimi esercitano, manche di una opportunità che mi auguro sappiano cogliere. Anche il ministero della Salute sente questa responsabilità ed è impegnato in prima linea in questa direzione. A tale proposito abbiamo appena partecipato all’evento “Festival #animali”, organizzato dall’ENPA, promuovendo, in collaborazione con la Regione Lazio e l’ASL RM1, due sessioni pomeridiane durante le quali, oltre alla microchippatura dei cani, sono state divulgate informazioni sul possesso responsabile e sul corretto rapporto uomo-animale. Su questo tema abbiamo realizzato anche un opuscolo che raccoglie sia le norme nazionali sulla tutela degli animali d’affezione, con le specifiche relative ai compiti e alle responsabilità che la legge attribuisce a ciascuna istituzione pubblica, sia i doveri che competono ai proprietari e ai detentori degli animali. Tutto il materiale è facilmente scaricabile e consultabile attraverso il nostro portale [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it). Inoltre, proprio per rilanciare i percorsi formativi, la prossima primavera verrà organizzata, presso la sede del Ministero un’edizione del “Patentino” revisionato e aggiornato, in stretta collaborazione con la FNOVI.

\* Continua a pagina seguente >>

## Intervista

di FABRIZIO BALEANI

Spesso nelle “professioni della salute” si verificano conflitti di attribuzione pericolosi e i decreti che cercano di fare chiarezza su compiti e funzioni talvolta falliscono. Qual è, in sanità il ruolo della categoria dei medici veterinari? E com'è possibile, secondo lei, darle la centralità che merita?

In Italia il ruolo del medico veterinario è inserito nel circuito virtuoso della prevenzione ai fini della tutela della salute pubblica. La scelta dell'Italia è sempre stata chiara: collocare il sistema dei controlli veterinari e di igiene degli alimenti nell'ambito sanitario. Le conquiste culturali di politica sanitaria dell'UE in materia di sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare, con l'evolversi dei problemi legati alla globalizzazione e quindi allo scambio di merci e persone tra Paesi e continenti, sono divenute parte integrante di una strategia politica di livello internazionale. Da qui alcune considerazioni. Pur essendo parte del sistema della prevenzione collettiva, la sanità pubblica veterinaria, per le sollecitazioni a cui è stata esposta, ha dovuto necessariamente sviluppare una vision e forme di operatività che ne hanno plasmato identità ed essenza peculiari ed autonome, non riducibili né assimilabili ad altri settori di intervento sanitario. Inoltre, a tutti i livelli, centrale, regionale e locale, ogni snodo della “catena di comando” di questo settore deve essere chiaro, riconoscibile e dotato della necessaria autonomia gestionale e amministrativa. Peraltro il “Patto della salute 2014-2016” rammenta che “I risultati raggiunti dall'Italia in materia di garanzie per i propri cittadini e di sostegno alle produzioni agro-alimentari che con-

corrono significativamente al Prodotto Interno Lordo richiedono un'adeguata valorizzazione delle attività dei Servizi Veterinari Regionali”. È per queste ragioni che suscitano preoccupazione le scelte operate da alcune regioni di adottare assetti organizzativi che, dettati dall'esigenza di contenimento delle spese piuttosto che da effettive valutazioni dei bisogni, hanno declassato a strutture semplici o hanno accorpato alcuni dei Servizi del Dipartimento di Prevenzione delle ASL previsti dal D.lvo. 502/92.” Ancor più preoccupante la decisione di sopprimere a livello regionale i Servizi veterinari e di igiene degli alimenti, assorbendo le funzioni nei servizi di prevenzione collettiva. Sarebbe quindi più che auspicabile un ripensamento circa queste scelte. Tutte le regioni dovrebbero mantenere una simmetria organizzativa che rispecchia l'articolazione della DG SANTE della Commissione europea e dello stesso Ministero della salute, affinché il necessario e continuo confronto istituzionale sulle materie di competenza concorrente, possa avvenire a livello tecnico-amministrativo, tra interlocutori unici e dedicati, in possesso di qualifiche ed esperienze professionali necessarie per affrontare le tematiche afferenti ad un settore così specialistico come la sanità pubblica veterinaria e la sicurezza alimentare. A tale proposito ritengo che la legge 7 agosto 2015, n. 124 (Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, articolo 11) vada nella giusta direzione del riconoscimento delle specificità professionali laddove individua, nell'ambito del ruolo unico per la dirigenza dello Stato, apposite sezioni per le professionalità speciali e soprattutto laddove esclude esplicitamente dal ruolo unico dei dirigenti regionali la

dirigenza medica, veterinaria e sanitaria del Servizio Sanitario nazionale. Questa determinazione è infatti un primo passo per salvaguardare il valore della continuità di relazione tra i 3 livelli di autorità competenti che, a partire dalla figura apicale del Chief veterinary officer, deve innervare senza soluzione di continuità tutta la macchina organizzativa nazionale. A livello europeo, nell'ambito dei lavori per il nuovo regolamento sui controlli ufficiali di prossima emanazione, l'Italia ha portato avanti una linea negoziale tesa a salvaguardare la posizione del veterinario ufficiale, quale figura centrale delle autorità competenti, insostituibile per competenze ed esperienza, al quale deve spettare sempre la responsabilità dell'attività del controllo ufficiale su animali e prodotti di origine animale, anche in funzione delle garanzie richieste dai Paesi terzi. Tuttavia è stato necessario temperare anche la realtà strutturata di altri Paesi europei nei quali è consolidato l'impiego di altro personale che agisce sotto la responsabilità del veterinario ufficiale. La condizione essenziale per consentire quindi agli Stati membri di utilizzare altro personale, solo per i compiti specifici definiti dal regolamento, è stato l'obbligo per la Commissione europea di definire attraverso atti di esecuzione i requisiti uniformi di formazione per ogni attività di controllo che l'Autorità può attribuire. Ritengo che tale compromesso negoziale possa essere considerato soddisfacente perché ci ha consentito di arginare una pericolosa tendenza alla deregolamentazione sostenuta da alcuni Paesi, consentendoci, allo stesso tempo, di mantenere nel nostro Paese la centralità della figura del veterinario ufficiale.

## Orizzonti

a cura della REDAZIONE

# Ripassate la deontologia

*Laurenzo Mignani presidente dell'Ordine di Bologna ricorda i suoi studi e incalza: “per diventare un buon veterinario non occorre conoscere i Beatles”*



“Ai più giovani consiglio di ripassare il codice deontologico: capiranno l'importanza del loro ruolo nella società”

**N**el periodo in cui mi iscrissi alla facoltà di Veterinaria ovvero cinquantotto anni fa, non esistevano i test d'ammissione. Non solo: i veterinari erano pochi (da non credere). Tutte le volte che penso alla mattina in cui entrai in segreteria dell'Alma Mater per iscrivermi, e il perché della mia scelta, un poco mi vergogno, ma è un sentimento breve e veloce. Davanti alla segreteria di Medicina e Chirurgia c'era una fila lunghissima, esagerata. Di fronte a quella di Veterinaria non c'era nessuno. E lì m'iscrissi. C'è veramente da arrossire, avevo fretta. Non mi ricordo per cosa, forse a causa di una ragazza, forse a causa di una partita a pallone. Non avevo certo passione per lo studio, infatti dopo due anni abbandonai per poi riprendere e per impegnarmi abbastanza per diventare orgogliosamente un passabile professionista.

Del resto se vogliamo fare un confronto sulla convinzione d'iscrizione, nei giovani d'oggi, non è cambiato molto. Ho sentito dire: “Provo i test di Veterinaria, se non passo mi iscrivo ad ingegneria”. Nel corso del primo anno oltre a me c'erano un altro bolognese, otto veneti, due marchigiani, un campano, quattro sudamericani, e il resto greci per arrivare a trenta unità. E non c'era nessun rappresentante del così detto sesso debole (anche questa da non credere). I professori (siamo prima del 1968), erano particolarmente severi e pretendevano la presenza. Si studiavano principalmente il ca-

vallo e la vacca e il pollame, poco se non per nulla i pet e i suini e le pecore, figuriamoci gli altri animali. Dopo l'esame di abilitazione si cercava un collega esperto che ti affiancasse e t'insegnasse il mestiere. Si usciva dalla Facoltà con poca esperienza e con conoscenza zero del mondo del lavoro.

Mi accorgo che non è cambiato molto, anche se c'è stata, senz'altro, un'evoluzione notevole nell'insegnamento, nella disponibilità del corpo insegnante. Al contempo, c'è stata una evoluzione del sapere veterinario. Non ritengo che il test d'ammissione possa certificare l'attitudine del giovane ad intraprendere gli studi di Veterinaria. Ho saputo di domande sui Beatles o di quesiti di chimica da premio Nobel. Ho saputo di una domanda sui giri di giostra. I test non sono uno strumento che possa svolgere una buona selezione. Chi ha avuto all'istituto superiore insegnanti geniali può rispondere meglio di chi eventualmente ha studiato in un paese di provincia ma che ha origini tali da poter essere un buon veterinario. Ad un giovane che volesse intraprendere, oggi, gli studi nella scuola di Veterinaria, e quindi svolgere la professione, consiglierei di valutare attentamente le sue attitudini, che non sono di certo solo voler bene agli animali, consiglierei di leggere attentamente il Giuramento che effettua il giovane laureato al momento dell'iscrizione all'Albo, di leggere il codice deontologico e capire che gli studi che andrà ad intraprendere lo inseriranno in una categoria fondamentale per il benessere della società.